

IL GIARDINO DEI MUSI ETERNI

Nicoletta Gramantieri

Note per la presentazione del romanzo a Bologna, Biblioteca Salaborsa, 25 febbraio 2017

Il giardino

Il giardino dei musici eterni inizia con un risveglio. La gatta Ginger si risveglia nel buio e nel silenzio, sconcertata da una sensazione di peso. Non sente più, no, i dolori della notte precedente, non ha più quel respiro col raschio e allora con un balzo si alza, anzi, si spinge fuori ed è stupita di vedere attorno a lei un giardino e di fronte a lei un grosso cane bianco, una vecchia tartaruga e un canarino giallo arancio che le danno il benvenuto. E attorno, nel giardino, centinaia di animali, cani, gatti, uccelli, topi criceti e pietre.

Ebbene sì, Ginger si sveglia in un cimitero per animali. Ormai è un Àniman, come tutti gli altri che la circondano.

E nel cimitero, dopo un primo spaesamento, Ginger inizia la sua nuova vita.

Il cimitero è un luogo strano e ricco, come tutti i luoghi di confine. È come se avesse due entrate (o due uscite) una in questo mondo e una nell'aldilà, come la casa della Baba Jaga della fiaba, come i luoghi abitati dagli sciamani. È un luogo che ci connette col mistero, con la finitudine e con l'infinita, con gli interrogativi sulla nostra finitudine e sull'eternità.

In realtà questo cimitero è doppiamente terra di confine, confine non solo fra vita e morte, ma anche fra ciò che è umano e ciò che non lo è, fra un'umanità che cela gli istinti animali e un'animalità che affascina e ci attrae. Come tutti i luoghi di confine il cimitero può essere attraversato da viventi e non viventi, da esseri che possono avere percezione dei due mondi, da umani e da animali.

Questo luogo non ha nulla, però, di lugubre, resta leggiadramente inquietante e l'esistere degli Àniman (Ànimanimali) si struttura in una quotidianità ritualizzata e serena, fatta di ritrovi, di corse nel vento, in canti notturni, in momenti di riposo dentro le tombe.

È comunque un giardino segreto e i giardini segreti sono da sempre, in letteratura, luoghi di cura, luoghi del prendersi cura, di un reciproco prendersi cura. Penso naturalmente a *Il giardino segreto* della Burnett in cui Mary, Dickon e Colin, occupandosi della rinascita del giardino abbandonato, riescono a fare attenzione a di sé stessi e a modificare un sistema che si riproduce malato. Penso anche a *Il giardino di mezzanotte* di Philippa Pearce, luogo che, naturalmente allo scoccare della mezzanotte, lega passato e presente, luogo in cui il protagonista Tom incontra Hatty, bambina vittoriana vissuta nella casa decenni prima. Oppure penso ai giardini che diventano spazi privilegiati per un'infanzia che si dichiara essere altro dagli adulti: a quello de *Il piccolo regno* di Wu Ming 4, uscito solo lo scorso anno, bellissimo romanzo che di nuovo connette il presente e il passato, i fantasmi familiari e quelli della Storia e mette in scena un'estate luminosa e infinita come sono le estati dell'infanzia, ma che è anche piena di ombre, perché, almeno nelle storie, dove non c'è ombra non c'è conoscenza.

E anche nel giardino di Tognolini troviamo tutto questo, la cura reciproca (Orson, il cagnone, parlando degli abitanti del giardino dice "il mio gregge"), la storia di ognuno che diventa molto più che la storia di tutti ("Tu sei tutti tu sei tu"). E anche questo giardino, col suo rigenerarsi continuo tipico di tutti i giardini, in un ripetersi di primavera, estati, autunni e inverni, finisce per interrogarsi e interrogarci su quello che è il senso ultimo dell'esistere.

Un'ultima cosa. Il giardino chiuso è funzionale anche al giallo. Perché questo libro è anche un giallo. Nel cimitero, dove tutto sembra scorrere sereno iniziano a sparire, uno alla volta, diversi Àniman. Occorrerà allora indagare e, come tutte le indagini ben condotte e ben narrate anche questa necessita di uno spazio di indagine delimitato, in questo caso delimitato da tre muri bianchi, un cancello nero e da un canale in cui cantano le rane.

I musì. Relazioni fra umani e animali

I bambini, i ragazzi, amano le storie che raccontano del rapporto fra uomini e animali. Il mondo degli animali è molto vicino al mondo dei bambini. Nel libro si dice a un certo punto (Mama Kurma p. 57) che anche i libri per i piccoli sono pieni di immagini di animali, ed è proprio vero.

I piccoli, degli animali, ripetono volentieri i versi e le movenze, poi più tardi amano leggerne nelle storie. C'è chi dice che sia perché si sentono affratellati alla fragilità degli animali, c'è chi dice che proiettino negli animali parti di sé. Nelle storie, nei romanzi gli animali costituiscono un altrove.

La letteratura per bambini o ragazzi offre una gran quantità di storie con animali antropomorfizzati. A partire dalle storie di Beatrix Potter, passando per i topi di Barklem, per tutti gli animali di Scarry, per le strane bestiole di Ponti, i bambini hanno la possibilità di raccontarsi nuovamente il mondo, di mettere ordine a ciò che si presenta loro abbondante, sconosciuto e quindi confuso.

Nei romanzi abbondano gli animali. Pensiamo solo a Pinocchio: abbiamo il Gatto e la Volpe, il cane Melampo e il cane Medoro, i Conigli Neri, la Lumaca, la Capretta Azzurra, il Pappagallo e il Grillo Parlante. Gli animali sono un confine fra il noi e quello che noi non siamo, fra quello che abbiamo scelto di essere e ciò che non siamo più. E stanno lì sempre a ricordarcelo. Ce lo ricordano anche in quei romanzi in cui hanno un ruolo di sostegno al protagonista, penso a *Il cane e il suo bambino* della Ibbotson, a *La magia del lupo* della Pavel, a *La grande avventura* di Westall, in cui i cani con la loro presenza di fratelli riescono a segnare una differenza fra un mondo e degli umani che non accolgono e la capacità di comprendere, condividere e sostenere. Una bambina una volta mi ha detto: "Quando c'è un animale in una storia ho sempre paura che gli succeda qualcosa di male o che muoia". Aveva colto quella bambina la funzione dell'alterità degli animali e la funzione che quest'alterità può avere nella letteratura. Quando leggiamo, in realtà, riusciamo a sentirci più vicini alle cose che ci sono più lontane. Succede che in una storia la morte di un umano diventi cronaca, si sovrapponga a tutte le morti di cui i media ci danno notizia. La morte di un animale, invece, finisce sempre per commuoverci. È lo spazio che c'è fra noi e loro che può riempirsi di commozione e di riflessione. Leggendo, le vicende che coinvolgono gli animali finiscono in qualche modo per essere emotivamente più accessibili. Nel libro di Tognolini gli animali hanno una doppia alterità: sono animali, appunto, e sono anche morti. In ognuno di loro, in Ginger, in Orson, in Trilly vediamo tutto l'inconoscibile, quello che non ci spieghiamo, quello su cui ci interroghiamo.

L'eternità. E altre infinitudini

Martedì scorso nell'intervista che ha rilasciato a Fahrenheit, la trasmissione di Radio Tre che si occupa di libri, Tognolini ha avuto modo di dire che ogni scrittore si augura di scrivere un crossover, uno di quei libri cioè che sono letti indistintamente da grandi e piccoli.

A me invece piace molto che ci sia questo bel campo di letteratura per l'infanzia in cui gli adulti, se vogliono, possono fare incursione, anzi in cui gli adulti, tutti gli adulti, dovrebbero fare incursione.

Il perché lo si capisce anche leggendo questo libro. La letteratura per l'infanzia è sempre un luogo altro, appartiene a una minoranza (a bambini e a ragazzi), è territorio un po' selvaggio, marginale, non presidiato in cui spesso si insinuano temi, indagini, riflessioni significative e non facilmente trattabili. La letteratura per l'infanzia sta accosta al fiabesco, alla grande tradizione della letteratura fantastica, al folclore, all'oralità. Non si tratta di territori neutri, si tratta di plaghe in cui l'ambivalenza regna, in cui gli umani hanno

trovato il modo di mettere dubbi, indecisioni, pulsioni spesso non accettabili. La letteratura per l'infanzia accoglie tutto questo.

E ne *Il giardino dei musci eterni* che è un romanzo lieve, luminoso, in cui si entra con serenità ci sono un sacco di elementi dal doppio aspetto. La nonnina è come tutte le nonnine che si incontrano nel bosco, ha caratteristiche speciali e una doppiezza quasi canonica; Mama Kurma la tartaruga ha un linguaggio che risuona antico e lontano, ricco di ambiguità, dubbi, capace di instillare incertezze e domande; Bestio è un cane cattivo e triste, aggressivo, ringhiante che riesce a tenere in sé la ferocia e la nostalgia per le dolcezze della cucciolata. In questo romanzo ci sono anche tutti gli umani che non ci sono, quelli che intravediamo attraverso i loro animali morti, umani con difetti, tic, ossessioni, ambizioni passioni.

Questo romanzo dolce e sereno risuona di lontananze, di istinti profondi, di umanità, di animalità. E ponendo gli animali in questo giardino di eternità ci riporta in realtà, più di altri romanzi, alla limitatezza temporale che caratterizza la nostra vita. Bichsel ne *Il lettore e il narrare* ipotizza che il nostro bisogno di storie scaturisca dalla necessità di fare fronte alla nostra finitudine. Leggere sequenze cronologiche di eventi e trovarvi un senso ci permette di rinarrarci ogni volta la nostra vita e nel narrare costruire una ricerca di senso. Lo stesso ci dice Peter Brooks quando afferma che la narrazione ha sempre a che fare col tempo e insieme a lui tanti altri critici.

Ecco, qui Tognolini fa un'operazione interessante. Permette ai lettori, anche ai lettori bambini, di guardare di sbieco un tema troppo grande, evitando il modo didascalico e diretto che appartiene ormai a tanta letteratura per l'infanzia, soprattutto quella prodotta nel nostro paese. Anche grazie alla pratica di molti che operano coi ragazzi, vengono prodotti sempre più spesso libri che sono risposte a bisogni espressi dagli adulti. Vuoi parlare della guerra? Ecco un libro sulla guerra. Vuoi parlare del bullismo? Dell'amicizia? Della morte?

Vengono pubblicati libri che affrontano tutti questi argomenti in modo didascalico e diretto.

Tognolini fa un'operazione completamente diversa e, a mio parere, molto più efficace. Si dice: "La morte di un animale è spesso il primo dolore in cui si imbatte un bambino e questo dolore resta spesso inesplorato, non narrato, senza parole". I libri di cui sopra avrebbero raccontato la storia di un bambino che perde il suo gatto. Tognolini invece crea un giardino, un universo che si insinua nella nostra realtà coi suoi Àniman, con un giallo, con le sentenze della vecchia tartaruga, con gli interrogativi sull'eternità, su ciò che finisce e ciò che non finisce, con i legami che ci sono fra gli Àniman, fra gli Àniman e il mondo, con le corse nel vento, il canto con le rane, col legame con altri suoi libri. È uno spazio vasto, non angusto, non autoreferenziale, uno spazio in cui ognuno può andare alla ricerca di ciò di cui ha bisogno, senza sentirsi indirizzato, senza che ci siano narratori saccenti e troppo presenti a indicare la strada e le intenzioni.

(questi appunti, che essendo appunti non hanno note, devono tanto a moltissimi autori, critici e studiosi di letteratura e di letteratura per l'infanzia. Segnalo solo il mio debito per tutto ciò che riguarda la Baba Jaga, i limiti e le case nel bosco: Milena Bernardi, *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità*, Angeli, 2016)